

E39 - Rosati 1977, pp. 265-268, n. 184 - busta n. 1089/1,

1401865

Margherita a Francesco Datini, Prato 03.12.1398 (Firenze 04.12.1398)

Al nome di Dio. A d III di dicembre 1398.

Per Nanni n'abia' ricevuto una tua, alla quale achade pichola risposta perch quasi della materia de la lettera avemo ieri. Del veghiare tu tutta notte ne sono pi che certa, perch di' d sono s picholi che chi vuole fare nulla non puote, di che chonviene si faccia di notte. Di monna Giovanna no 'l pensare queste chose: chotesto sia tu certo el' pensieri de' fatti suoi ella, che, se io non fosi che nonne l' chonsiglata, ela sarebe ita a Leccio a sapere chome (i) fatti suoi istanno e domand (a) Nanni quanta via v'avea; ma io disì a Nanni le dicesi v'era una via ch'ella non n'uscirebe ughuanno, ma sarebe merci d'avervela lasciata andare e vedi tempo che gl' stato, ma, Francescho, e' non n' d'averlo per male, ch questo s'usa per ongni gente, e la Ginevra, ch' sei anni, sa solecitare i fatti sua, ma e' non ne iterviene chos a me ch'i' l'ochio a te e alle chose mie e non n' da sapermene grado perch'io fo chome s'usa di fare che cholui di chui l'asino il tocha meglio che sia. E de' fatti della vita che tu tiene e del veghiare no' me ne iscrivere pi nulla, perch io n' tanta pena che mi basta e, se tu m'avesi veduto domenicha, forse te ne sarebe incresciuto, perch pensai e, anche mi fu detto, la vita e' disagi che tu pativi chost. Io no' mi sono voluta muovere, perch no' mi pareva lasciare bene la famigla di qua e non si deba tanto seghuire la volont ch'altri faccia chosa potesi seghuire maggiore danno, chonsiderando la famiglia giovane ch'i' . Francescho, io sar ispaciata per di qui a domenicha di ci ch'i' a fare e insino a domenicha t'atender, ma diliberato che, se domenicha tu non se' qua, io sar luned o marted chost chon tutta la famiglia, ma bene arei auto charo che prima tu fosi ito a San Biagio e non vero a piede,

perch il boto mio e no' mi vo' metere a partito di farmi male,
pensando i tenpi che sono e ch'io non sono pi sana ch'io mi sia.
Francesco, e' mi pare che per la lettera tua tu sia molto manichonoso:
io ti vo' richordare quello ch'io ti disi un'altra volta, che il bene e
il male che noi avavamo in questo mondo ce facavamo no' stesi, e
ora di nuovo mi sono pensata un'altra chosa a volere avere pacie i'
me medesimo ch'io non desidero se none di fare quello che sia di
piacere di Dio e d'avere pacie i' me medesimo, e s mi pare che sia
di servizio n di bene, n di buono animo ch'altri abia in chontro
a persona di non ne isperare mai d'averne da loro merito niuno, e
ongni volta ch'altri far questo e sar molto pi pacie ne l'animo
che facendo il chontradio, e se tu vi dire: "Io lo desidero per bene
di loro, de' non ti churare di questo", Francescho, io mi sono
mesa in cuore che queste due chose ch'io t' chonte d'i&(n&)gengnarmi
giusta mia posa di volermene richordare ongni d, e se tu vi dire:
"Tu no' lo farai", tu te ne avedrai per l'operazione e non so vedere
che niuno altro modo ci posa avere pace in questo mondo; tu vedi
il tempo che gl', pertanto non ti poso avisare de le chose ti mander,
noi seghuiremo sechondo il tempo.

Della federa della choltrice cerchato qui e no' la ci truovo,
Francescho, nel chasone che sta a pie' della ghuarderoba tu ne s'e'
erato ch'ella non vi fu mai, in per ch'io vi tengo i ghuanicali del
drapo a oro e tutte le pi belle chose non s'aoperano: non v'arei
meso la federa in che sono state le penne; ma cercha chost, o sopra
chapelinaio, o sopra chotale dove tenevi le frutte, se tu ve l'avesi mai
posto e domandane Domenicho di Chanbio, in per ch'a mio parere
e' l' pure venuta chost.

La chotta demo a Giovanni e per quella di stamane te n'avisai,
noi faremo senza pi dire, in per per la lettera vi mandamo istamene

ti rispondemo a quanto chontiene questa di stasera. Non ti metere a scrivere tutta notte per rispondere a noi, basta quello i a scrivere altrove e, perch noi ti scriviamo lungho, no' te ne churare: rispondi pure a le chose sono di maggiore bisongnio.

A d III di gunnio 1398 a chonto di monna Giovanna f VIII di sugello e lb VI s XI d II si pagharono per lei al Monte per la ghabella di f 800 chonperasti da lei.

Fatevi rendere a Domenicho, se auto no' gl'avete, lire venti, soldi otto per ghabella e vetura e pasagi delle tre balle delle bufole nere e chopie ebe il Mastriscia.

Ogi istato Nichol molto in palagio e non n' potuto dirmi quello pagh quella lana grossa: domatina me lo far dare il chonto e manderovelo, ma be' dice che, per l'amore che il pasagiere non v'era alla Pescia, non pagh l e per s' a paghare qui.

Domatina vi mandiamo la topa de luscio da via. Idio vi ghuardi senpre.

per la tua Margherita, in Prato.

Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.

1398 Da Prato, a d IIII di dicembre.

Risposto.